

Le voci dell'inchiesta. A Pordenone un reportage e dieci idee per il riutilizzo delle strutture

Ex caserme, un'eredità pesante fra progetti e totale abbandono

Le voci dell'inchiesta

MAFIE

SABATO 1 NOVEMBRE
Cinemazero - Pordenone

ore 10.00

Workshop: Il documentario d'inchiesta, con Daniele Segre nel corso dell'incontro proiezioni di Dinamite (Nuraxi Figus, Italia)

ore 12.00

Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie. Incontro nel Trentennale della morte di Peppino Impastato con Roberto Morrione, Lorenzo Frigerio, Stefano Scorzato a seguire rinfresco a cura di Libera Terra

ore 15.00

Mafie: Battaglia, di Daniela Zanzotto

ore 16.00

Le inchieste televisive di Luciano Emmer
Noi e l'automobile - Io e...: Federico Fellini e l'Eur

ore 16.00

Le inchieste radiofoniche di RadioRai dal programma Inviato speciale con Milvia Spadi e Maurizio Solidoro

ore 17.00

Maestri infedeli, incontro con Corrado Stajano, Riccardo Costantini e Fabio Francione

ore 18.00

La Rabbia di Pasolini, regia di Pier Paolo Pasolini, realizzazione di Giuseppe Bertolucci, al termine della proiezione, incontro con Giuseppe Bertolucci e Gianluca Farinelli, conduce Piero Colussi

ore 21.00

Mafie: Rapporto da Corleone, di Gianni Bisiach
Proiezione alla presenza dell'autore

a seguire

RAI Educational - La Storia siamo noi presenta Cronache di mafia, di Eleonora Cordaro e Davide Ficarra, regia di Antonio Bellia e Salvo Cuccia

segue

incontro con gli autori e i registi e con Attilio Bolzoni, Luciano Mirone, Roberto Morrione, conduce Stefano Polzot

Bertolucci e la rabbia di Pasolini

PORDENONE. Programma intenso oggi per la penultima giornata del festival *Le voci dell'inchiesta*, diretto da Marco Rossitti. Spicca l'eccezionale presenza del regista Giuseppe Bertolucci che alle 18, nella sala grande di Cinemazero, assisterà alla proiezione del suo *La rabbia di Pasolini*, basato su materiali di repertorio di Pier Paolo Pasolini: è la testimonianza accorata di un intellettuale scomodo e fastidioso, individualista e non collocabile. La pellicola - proposta in anteprima regionale - è il frutto dell'impegno infaticabile e appassionato di Bertolucci e del critico Tatti Sanguineti: insieme



hanno recuperato i materiali originali e ripristinato il film nella sua forma primigenia con l'intento di raccontare l'Italia del '63, così come concepito e realizzato da Pasolini prima che l'intervento censorio del produttore inserisse la controvoce reazionaria di Guareschi, portando Pasolini a disconoscerne la regia. Alla proiezione seguirà l'incontro con Bertolucci e con Gianluca Farinelli, direttore della Cineteca di Bologna, condotto da Piero Colussi. Sempre oggi il tema portante del festival, dedicato quest'anno alle "Mafie", sarà approfondito, alle 15 e alle 21, prima attraverso il film documentario di Daniela Zanzotto *Battaglia*, poi con lo storico lavoro di Gianni Bisiach *Rapporto da Corleone*.

Sotto, sindaci e autori dell'inchiesta fotografica durante l'incontro a Pordenone e, a destra, una delle caserme chiuse in Friuli (Foto Missinato)



PORDENONE. Cancelli chiusi, filo spinato, muri invalicabili, erba alta, chilometri di cortili in cemento, ruggine, umidità che si respira anche solo con lo sguardo quando non è amianto o eternit, abbandono, degrado. E su tutto il silenzio dei luoghi desolatamente vuoti. Violente, emozionanti, raggiungono con efficacia lo scopo le immagini della foto-inchiesta sul tema della riconversione delle aree militari in Friuli Venezia Giulia, presentata ieri pomeriggio in prima assoluta al festival *Le voci dell'inchiesta*. Un documento utilissimo e con un doppio valore, essendo stato prodotto da Cinemazero e dall'Arpa, un impegno che testimonia la volontà del festival di contribuire anche in modo diretto all'inchiesta.

Il reportage fotografico - realizzato da Fabrizio Giraldi e Paolo Fedrigo, con la consulenza di Manuela Schirra, le musiche di Francesco Morosini, mentre il video è a cura di Diego Clericuzio - parafrasando Pier Paolo Pasolini, si intitola significativamente *Un paese di primule e caserme*. Basti dire che in Italia il demanio militare occupa 783 chilometri quadrati e che la nostra regione è

in testa alla classifica con i suoi 102 chilometri quadrati, più di due volte e mezzo la superficie di Pordenone. Una presenza imponente, che ha caratterizzato per lunghi anni il territorio della nostra regione. Ma, superata la guerra fredda, caduto il muro di Berlino, crollate le frontiere e finita l'epoca della leva obbligatoria, questi presidi sono stati lentamente abbandonati dall'esercito italiano. E un anno dopo l'altro gran

La ricognizione per immagini di Ghiraldi e Fedrigo

parte delle caserme sono state chiuse. Secondo un'indagine della Procura Militare di Padova, in Friuli Venezia Giulia attualmente ci sono 407 beni tra ex caserme, arsenali, depositi, ospedali, basi, poligoni, polveriere e alloggi dell'esercito lasciati nell'abbandono. In virtù dello statuto speciale, abbiamo acquistato la piena titolarità su 36 immobili e parte delle ex aree militari, ora in possesso della Regione, sono state cedute ai comuni.

Risorse o scomode eredità? Su questo si sono interrogati gli ospiti presenti - dai sindaci di Spilimbergo e Chiusaforte, Renzo Francesconi e Luigi Marcon, allo storico Ferruccio Tassin - nel breve dibattito condotto da Gianni Belloni dopo la proiezione di *Carta*. Il punto è che si tratta di strutture enormi, che comportano spese insostenibili per la bonifica e la gestione, per cui molte aree sono abbandonate. Tuttavia, non mancano gli esempi di riconversione e la foto-inchiesta fornisce proprio una panoramica dei principali progetti di riconversione avviati in regione evidenziando i problemi legati al riutilizzo dell'area. La scelta è caduta su dieci casi, tra i quali l'ex caserma Luigi Sbaiz di Visco, insediata su quello che fu un campo di concentramento, sito che il Comune vorrebbe vendere ma che molti chiedono sia trasformato in un Museo del Confine che promuova progetti e attività di educazione alla pace; l'ex caserma Bevilacqua di Spilimbergo, già riconvertita e oggi Corte Europa con spazi per le imprese, espositivi e parcheggi; l'ex caserma di Gradisca, che - com'è noto - oggi è un centro di permanenza temporanea, e la Duodo di Udine.

Cristina Savi

